ANNO II — BAHIA BLANCA, 13 NOVEMBRE 1907 — NUM. 16

L'AGITATORE

ANARCHICO QUINDICINALE

Indirizzo: Per ció che riguarda il periodico «L'AGITATORE» Calle Patricios 26 Bahia Blanca

SI PUBBLICA PER SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

Solcati ancor dal fulmine
Pur l'avvenir siam noi.

XI NOVEMBRE!...

« Quando un popolo tace innanzi all' oppressione, la sua indifferenza é giá il prologo della sua morte. »
A. R. PARSONS.

Una data, un giorno, un ricordo...

Quattro lustri ci separano da quel memorabile nella storia delle rivendicazioni umane. Rifarne la storia?... Descrivere oggi l' atto di eroismo quando tutto ció che ci circonda sa di vigliaccheria; quando oggi siamo nell' epoca degli adattamenti e delle rinunzie? Rammentare l' audacia dei nostri compagni che sputando in faccia ai carnefici insegnarono ai codardi come si conquista la libertá?

No! non é possibile.... Nostri compagni? Perché?.... il rossore non ci sale alle guancie chiamarli tali? Quando noi non sappiamo far altro che discutere sul da farsi invece di fare?... Quando una pleiade di politicanti e di arrivisti li hanno rinnegati tergiversando il loro sacrificio; la logica della paura fa esclamare che: *i tempi non sono maturi;* quando dei venduti e delle prostitute politiche ci vengono a dire che: *La massa non é sufficientemente preparata;* che: *L'istruzione é lontana di un secolo?....*

***

Ora dopo 40 anni de tradimenti, di acrobatismo parlamentare; dopo 20 anni dal dí che i cinque audaci pendolavano dalle forche come una sfida alla plebe vile, ci si viene a dire che non siamo sufficientemente i struiti? Eppur abbiamo ingoiati a decine di libri di filosofia... oppure la nostra viltá la nascondiamo dietro il comodino dell' organizzazione: *l'unione fa la forza?....*

No, no, tutto ció non é che menzogna e convenzionalismo; perché troviamo piú comodo leggere *come passatempo* delle opere «che la maggior parte di noi comprende a metá» anziché marciare diretti alla meta; sappiamo meglio arzicocolare dandoci l' aria di dottori in tutto che contestare alla violenza della classe dominante con la ribellione audace; cerchiamo l' unione perché ci manca il coraggio virile; troviamo meno dannoso sbraitare ai quattro venti che far udire qualche cosa di piú potente che milioni di voci unite insieme, in suon di platoniche proteste; ci pare molto piú utile acquistare un volume di 60 centesimi per arricchire la nostra biblioteca senza ne anche aprirlo, tanto per darci l' aria di dottori, e mostrare ai nostri amici che vengono a visitarci nella nostra dimora che li sappiamo tener in ordine e bene spolverati; peró quanti sono coloro che nella loro biblioteca hanno un trattato di chimica? Benché il Cipriani abbia detto: «*Quando l' uomo possiede un fucile é mezzo libero*» chi non sa di noi che combinando tre o quattro materie chimiche producono l' effetto che non produrrebbero 100 fucili? Per tutto questo basterebbe un poco di buona volontá e nulla piú .... si potrebbe agire da soli senza andare a cercare la viltá collettiva, e sarebbe uno dei tanti mezzi per difenderci e terrorizzare la borghesia vile e paurosa: «Ravachol informi»....

***

No, non temete signori ben pensanti, non arricciate il naso brutti ceffi dell' investigazione; non tremate ho voi tutti spie, giudici e giornalisti venduti, E voi politicanti che strisciate ai pedi del capitale di cui siete i piú validi puntelli, non cominciate a chiamarci teppisti come avete sempre fatto—non preparatevi a mandare delle lettere anonime, e delatarci sfacciatamente sui vostri giornali—«Il socialista, Serrati nel Nord America, informi» non indiettreggiate stringetevi in un fascio coi tiranni... la massa é ancora stupida, essa si inchinerá ancora, vi offrirá la sua schiena per farvi salire e soddisfare cosí la vostra sfrenata ambizione.

Noi non faremo nulla; stimiamo meglio mostrarci al pubblico e far mostra della nostra saccenteria piú tosto che rimanere militi *oscuri* ma temuti con l' azione. L' azione individuale che sbaraglia l' esercito organizzato, e lo rende inutile, l'azione che si teme, si sente, si vede ma non si puó ne circoscrivere ne arrestare. L' azione che pesa implacabile come un incubo, che annienta, strugge, spazza per riedificare di nuovo...

***

Si, si é meglio rammentare ed esaltare gli eroi anziché imitarli, perché questa é l' opera di tutti i vili e i pusillanimi. Perció oggi non posso a meno di rammentare e.... arrossire.

G. FRIEDRIK.

Bahia Blanca, 1907.

HACIA EL HORIZONTE

Se nos detiene, se nos encarcela, se nos aherroja, se nos tortura. Sobre nuestras cabezas acomúlanse nubes de odios, nubes de iras, nubes de rencores...

Trátase de inhibírsenos, ya que no se nos puede cohibir. Trátase de eliminar nuestros cuerpos, ya que nuestras ideas parecen ser indestructibles. La reacción ha teñido en rojo su hopalanda negra y un canto de muerte sucedió á sus himnos de paz. Hay pupilas, encendidas en fuegos de rabia, que nos atisban desde todas las sombras. Hay puños, comprimidos en crispaturas feroces, que se yerguen esperándonos. Las bocas de los fusiles nos acechan como bocas de monstruos ignívomos y las gradas de la horca escalan el horizonte hacia donde orientamos nuestro eterno avanzar...

Es árida la jornada. Ved cuántos caen, de cara al suelo, sobre la arena escandecida. Ved cuántos huyen, de espaldas al sol, sobre la misma arena. El dolor los vence; el cansancio los abate. Son voluntades raquíticas, espíritus mezquinos, corazones menguados... Ved cuántos caen. Ved cuántos huyen. Pero ved también cuántos continúan su peregrinación y ved, ante todo, cuantos se plegan á la hueste anciosos del Ideal, anciosos de luz de Ideal y de consuelo de Ideal.

No se detiene la caravana aún cuando los tiranos ciernan sobre ella tempestades de odios. La caravana está compuesta por hombres robustos que tienen fe; por hombres de fe que tienen valor. Los débiles ya hemos dicho que caen ó huyen. Y así, ante las bocas de los fusiles y bajo el cielo de las iras, la caravana pasa, resuelta, hacia el horizonte que han escalado las gradas de la horca.

Y es...

***

Mil veces se ha dicho esto; mil veces hay que repetirlo. Y es que nuestras pesadumbres incuban nuestras rebeldías; y es que nuestras protestas emergen de nuestros sufrimientos. La pólvora explota más cuanto más se la comprime. Así la indignación. Así la venganza.

¿Quién nos habló á nosotros, almas hialinas sin mácula de ninguna ruindad, quién nos habló á nosotros de la violencia, sino la violencia de que se nos hizo objeto? ¿Qué voces, si no las voces de la opresión, nos hicieron rechinar los dientes donde había fibras de tiranos?

Hemos visto correr la sangre á nuestros pies y hemos sentido un vértigo de exterminio. Si alguna garganta fué estrangulada por nuestros dedos, si algún pecho vistió la trágica desnudez de nuestros puñales, ¿quién tuvo la culpa?

Caserio, Angiolillo, Czolgogs, Bresci, Henry... ¿Os repugnan sus actos, mercaderes de la miseria, prevaricadores de la justicia, negociantes del crimen, sacerdotes de muerte? Para qué habéis, entonces, armado sus brazos? ¿Para qué habéis lacerado sus sentimientos? Para qué habéis arrojado en la carne viva de sus corazones el semillero de vuestros odios?

No se pueden, impunemente, retorcer testículos en las ergástulas. No se pueden pisotear vientres fecundos sin riesgo de una vindicación terrible. No se pueden abrir heridas en los torsos sin que la sangre de estas heridas salpique la frente de los verdugos. Ahí tenéis al perro, tan franco, tan noble. Pinchadle, y su boca os enseñará la amenaza siniestra de sus dos mandíbulas. Ahí tenéis al hombre, tan sano, tan bueno. Enfurecedlo, y veréis...

¡El hombre! Nosotros somos el hombre; nosotros somos la representación del hombre en este mundo de sub hombres. Nosotros amamos el sol que fecunda los campos y erecta las panojas al cielo. Nosotros tenemos en las pupilas la visión de mirajes azules, y en la carne, la sed de espasmos gloriosos que intensifiquen y continuen la vida. Nosotros vamos hacia el porvenir llevados de nuestra videncia ensoñadora. ¿Por qué no se nos permite caminar libremente? Por qué se obstaculiza nuestro paso poniendo púas de fuego bajo nuestras sandalias? ¿Por qué se quiere trocar nuestra marcha gentil de peregrinos en brutal avance de guerreros? ¿Por qué?

***

No pedimos piedad; no imploramos misericordia. Sean nuestros enemigos quienes invoquen misericordia y piedad. La caravana—ya lo hemos dicho—entre las bocas de los fusiles y bajo el cielo de las iras, pasa, resuelta, hacia el horizonte que han escalado las gradas de la horca.

J. C.

IL DIVO BIFRONTE

L' onorevole Ferri, il tribuno Ferri, il ricciuto, il popolare, l' idolotrato Ferri, l' antropologo Ferri, in scienza é una celebritá, ma in politica é un girella, un pagliaccio. Non scandalizzatevi, povere oche mansuete che gridate osanna, con voce rauca, dietro di lui. E' un girella, un pagliaccio.

Un giorno, in un suo libro, in un libro che fu criticato da quasi tutti gli stessi socialisti contemporanei; in un libro intitolato *Socialismo e scienza positiva*, scriveva che tutto il mondo si trasforma per via di evoluzione; e che la violenza appartiene alla patologia sociale. Alcuni anni dopo, nel 1903, sulla *Revue des Revues*, rispondendo ad un' inchiesta del Prof. Giorgio Renard, a proposito delle «Divergenze politiche del Socialismo attuale», ammetteva invece la violenza come fattore storico, dicendo di non conoscere altro che «la legge eterna della evoluzione biologica e universale, coi suoi accidenti catastrofici e violenti». Ravvedimento? Cambiamento d' opinione? Niente affato. Un anno dopo, all' indomani dello sciopero generale, egli condannó la violenza fatta dai dimostranti nelle vie di Milano, come giá aveva condannato i moti del 98. Se i rivoltosi avessero vinto, e staccato anche la Lombardia dall' Italia, sia pure colla lotta feroce e col sangue, egli avrebbe applaudito, intonando l' inno agli eroi. Ma la reazione e il governo trionfarono, e i ribelli, domati, diventarono tanti teppisti. Questo fece il ricciuto deputato Ferri. E fu girella, e fu pagliaccio.

Nel penultimo congresso socialista, e, recentemente, parecchie volte sopra l'*Avanti!*, egli ammisse che il regicidio di Monza, mutó d' aspetto profondamente alla politica interna ed estera dell' Italia. Ma quando la tragedia si compiva, e la tomba d' Umberto preparava quella di Gaetano, egli sentí il bisogno di ridere sull' inutilitá della violenza individuale ed anarchica, e di gettare tutte le contumelie sopra un uomo che, sepolto vivo a Santo Stefano, non poteva difendersi. Questo per acquistare simpatie appo le classi dirigenti. Opera da girella e da pagliaccio.

Nelle assise generali del socialismo italico, tenute nel 1904 a Bologna, cominció prima a dondolarsi tra le due tendenze, ammettendole entrambe, sotto la comica... si puó chiamarla teoria? delle... due gambe; poi dinanzi alla minaccia dei sindacalisti di unire i loro voti a quelli di Turati e complici per sbarazzarsi dall' equivoco centraiolo, egli, il fantoccio, il saltellante Ferri, mutó improvvisamente opinione, presentando un ordine del giorno di anacquata sinistra. Trionfó, e trionfó proclamando l' intransigenza rivoluzionaria. Peró, giunto a Montecitorio, un anno dopo, seppe cosí bene stiracchiare e contorcere la mozione di Bologna, da attribuirle il significato opposto a quello originale. Chiamato a render conto del suo salto mortale non atteso né necessario, seppe prima sviare il dibattito con un miserabile cavillo di procedura; poi, stuzzicando il feticismo de' suoi accoliti, ottene dal congresso di Roma la sanatoria ai propri atti. E l' ottene colla stessa facilitá con cui l' avrebbe ottenuta se avesse agito in un modo diametralmente opposto. Si fece, insomma, un piedestallo del cretinismo altrui. Ed agí come un girella, un pagliaccio.

Né basta. La questione dell' antimilitarismo si affaccia sotto un aspetto piú deciso e franco, dopo le audacie di Hervé, e le interviste di qualche Piva. L' onorevole Ferri, l' equilibrista Ferri, sceglie la via di mezzo, e va sempre dritto.. sulle due gambe. Ammette la patria, ma peró é internazionalista; dá ragione a Piva e reputa aberrazione «il minare l' esercito che deve servire alla difesa della nazione» (la *nazione* di Ferri, ben inteso, che noi non la conosciamo ancora); — ma trova che Piva doveva rimanere in silenzio; che l' esercito non é necessario, perché la guerra é impossibile, sempre secondo il profeta Ferri. *L' enigma si spiega*. Le ultime opinioni le espresse sull' *Avanti!* —quello di tutti i giorni—; le prime invece le scrisse sull' *Avanti!*, ma quello che va indietro ogni domenica, prendendo parte a quell' opera ed a quell' inchiesta da lui stesso qualificate come indecente. Contradizioni da girella e da pagliaccio.

Imbecilli innumerevoli e belanti che lo idolatrate! Il vostro signore merita di essere adorato due volte. Egli ha sempre —almeno—due opinioni contemporanee ed opposte: le opinioni rispettive di Ferri n. 1 e di Ferri n. 2. Ma, per ammirare i riccioli del suo capo bifronte non avete bisogno di decifrarlo. Cosí egli, il ricciuto, il fantoccio, il saltellante, l' onorevole, il divo, il popolare, il ginnasta, l' equilibrista, insomma il divo Ferri e degno di voi. E' un girella ed un pagliaccio.

ACRIMOS.

El último discurso

Y cuando el último diputado, hubo terminado el último discurso, una voz, voz imperiosa de acento despótico, autoritario y amenazador, se dejó oir diciendo: «Juglares, payasos y demás canallas que, con la periódica exactitud con que se procede á la defecación, sois enviados, á manera de estiércol en fomento, á éste lugar de murmuraciones y de estafas, de imbecilidades y de sanwiches, de inútiles y entretenidas charlas, pasadas entre lameduras constitucionales y alcoheterías sacristanesca, por una canalla que os desprecia pero os paga, bien penetrada y persuadida de la importancia suma de vuestro rol, que se reduce al que las prostitutas desempeñan: evacuadores automáticos á razón de cien pesos, proximamente, por cada sesión de vuestro arte tan asqueroso como incomparable!

¡Charlatanes, oidme! y oidme con el mismo silencio observador y adverso con que fueron escuchadas todas esas inútiles balandradas que habeis adornado con el perejil de la gloria nacional, después de haberlas mal cocido en el viejo horno de vuestra estupidez mohosa, al calorcillo de de empanada criolla que excoslaba de la constitución y de las libertades argentinas!

Hijos bastardos y chimpancés continuadores de una historia de una historia de bastardas glorias, oh diputados, perínclita cuadrilla de las mil prebendas, que ahullais siniestros y visibles contra el hombre, á la sombra de la vieja, dersengada y lagañosa estatua de la libertad argentina, esa desgraciada víctima del sexo, que no cansada de cohabitar con Rosas, Urquizas, Aldaos y Quirogas, fué de plaza en plaza y arroyo en arroyo, hasta caer en brazos de Pellegrini y Quintanas, de los Rocas y los Juárez para concluir entregándose, impúdica y vil, en asquerosas noches de infames bocanales á la serie larga, siniestra, y sucia de los Beazley, los Mendozas, los Campos, los Navarro, los freire, los Roldán, los Ugarte, los Godoy, y cien y cien mas, que para gozar de sus podridas carnes, no vacilaron en ponerle de almohadon á García en Santiago, á Echeverría en San Juan, á Tallarico en Buenos Aires, y á cuantos se encontraron á mano en toda la vasta extensión que va á Bolivia calurosa al frígido Magallanes, y del turbio Plata sucio á la nevada cumbre de los Andes que el cristo mamaracho profanara á favor de frailes y beatas, en esta tierra de naufragios imposibles con balsas sin playa, de caidas misteriosas y escandalosas!

Y bien: ¡quiero hablaros de la ley de residencia! quiero deciros que el pueblo os agradece por mi boca, cuanto acabais de hacer: porque siempre es mejor arrojar fuera al extranjero que matarle dentro, en la sombra, de noche, en el calabozo, ayudados uno del otro y en vil y fraternal complicidad, policías y jueces, asesinos y médicos, locos y cuerdos!

Yo os lo agradezco, señores. ¿Qué bledo importa y que vale eso de la constitución, la libertad, la razón, el derecho y todas esas viejas campanillas y daratijas de titiritero ladrón? Un pucho de cigarro caigo sobre un gargajo!

Os doy las gracias por la ley y por lo que ella significa: ¿sabeis bué? ¡Vuestra imbecilidad, vuestro miedo y nuestro triunfo!

Llegará un día, oh viejos caimanes del presupuesto, que también nosotros os orrojaremos, oh extranjeros de la vida y del trabajo, os arrojaremos de la gran patria universal, sacandoos á puntapies por las puertas de muerte!

Así os queríamos, sin careta, descubriendo maricas temblorosos y cobardes, vuestros miedos impúdicos de castrados, hombrezuelos sin sexo y sin pudor, con miedo y sin vergüenza.

Lo que habéis deliberado dá pecho á pecho á nuestra razón, altivéz, á nuestro mal.

Sin patria, sin derecho, sin techo y sin amparo, desnudos, hambrientos, herrantes, vagabunbos, así; así hemos de vencer y conquistar un mondo nuevo, mundo ya descubierto, nueva américa inmortal...

Gracias, pués señores, gracias mil! pero antes de marchar, oíd una advertencia.

La Argentina hembra fuerte y robusta que dijera Rojas, solo puede entregarse á hombre de entero y de potente sexo, y por eso la Argentina será nuestra, hoy y mañana, luego, después y siempre, por qué vosotros aquí, no representáis más que los descastados, los maricas de la raza!

Ay de vosotros para pronto, ay de vosotros, para cuando el revuelto oleaje formidable del grande, del colosal océano de la raza humana, venga á golpear á las puertas, tan débiles de esta mansión de miserables sierpes, para cuando suene la señal de la postrera farsa y las multitupes huérfanas y solas, vengan bajo el ámplio pabellón del cielo, á golpear con puños y brazos de gigante, vuestra aterrada faz de comiquillos ¿En que leyes de expulsión ó en que derechos constitucionales habréis de ampararos ese día?

LIBRE EXAMEN.

PUEBLO NO CLAUDIQUES!

LA TEORIA DEL POCO A POCO

Come in materia di pedagogia morale, quelli che si atteggiano a Catone sono sempre i piú indecenti figuri che rimproverano agli altri le turpezze di cui essi sono estati generalmente maestri, anche nel campo della sociologia troviamo i Catoni da strapazzo, i pedagogi presuntuosi, ignoranti, che rimproverano a certi partiti o a certe scuole politiche i *grandi salti teorici* che essi, i loro partiti e le loro scuole filosofiche hanno compiuti sul terreno pratico dei fatti.

Cosí, per esempio, ci sentiamo dire: «Voi anarchici siete anti-scientifici; vorreste rovesciare il mondo di un colpo, e non comprendete che *natura non facit saltum*, che tutto si trasforma lentamente, poco a poco, per legge di evoluzione, ecc., ecc.»

Non perderemo il nostro tempo a dimostrare l' assurditá di questo principio, sedicente scientifico, che non riposa su alcuna legge certa, positiva della natura (poiché in qualunque campo della vita assistiamo alla produzione di fenomeni che trasformano repentinamente un dato ordine di cose), e ci limiteremo semplicemente ad osservare che questi apostoli della teoria evoluzionista son generalmente dei buoni conservatori, dei buoni borghesi, che hanno accumulato in *fretta* delle discrete fortune, obbedendo ben poco a quella legge del «poco a poco» e del lento divenire, di cui si dichiarano coraggiosamente partigiani.

L' assassino che, con un colpo di pugnale tronca la vita e deruba la fortuna di un possidente, a misfatto compiuto diverrá predicatore della dottrina evoluzionista e ripeterá con Linneo che la *natura non fa salti*. Un generale che in pochi quarti d' ora fa tabula rasa di 100.000 uomini, rovescia un impero e s' impadronisce di un territorio, dopo la carneficina —se discuterá di conquiste e di progressi—risulterá il piú accanito difensore della teoria evoluzionista, e dirá che le cose si cambiano sempre e si conquistano *poco a poco*.

La borghesia che rovesciava di un colpo il regno di Luigi XVI per sostituirlo con una repubblica, grida scandalizzata che gli anarchici sono dei pazzi perché vogliono trasformare il mondo colla rivoluzione e sostiene che solo *poco a poco*, evolutivamente, potrá modificarsi l' ordinamento economico e politico della societá.

E perché ció avvenga... é necessaria molta educazione nel popolo, molta propaganda, molta pazienza. La borghesia, peró, si contentó di fare la sua rivoluzione con un popolo avvassallato, abbrutito da lunghi secoli di abbominazione cesarea e pretesca, cosí come il generale era orgoglioso di far la sua entrata trionfale nella cittá conquistata, alla testa di un esercito di cannibali e di incoscienti.

E cosí, come avviene per le leggi sociali, che i primi ad infrangerle sono sempre quelli che le hanno fatte, altrettanto diremo per le cosí dette leggi naturali, che la convenienza prescrive, i cui infrattori sono sempre coloro che le inventarono. Non c' é posizione sociale, non c' é fortuna, non c' é privilegio, non c' é diritto di classe che non sia stato conquistato violentemente, d' un colpo, e non havvi partito politico che si sia piegato alle leggi del *poco a poco* e dei pacifici tramonti. Ciascuno—individuo o partito—ha dato sempre il colpo quando é capitato il destro, a momento opportuno, senza star troppo a filosofare sulle convenienze etiche e sulla biologia. Il capitalista che impiega tutti i mezzi e ricorre ai sistemi piú infami di sfruttamento sui propri operai per accumulare al galoppo dei milioni, vi denunzia come un *sovversivo* della peggiore specie, se in base alla teoria evoluzionista cercate limitare quanto piú é possibile i suoi lauti guadagni affinché si arricchisca *poco a poco;* e l'industriale che adultera vino, liquori, derrate alimentari, che avvelena mezzo mondo coi suoi *genuini* prodotti, per accumulare, in pochi anni, ingenti capitali, fará tutto il possibile per mandarvi in galera, se denunzierete al pubblico le sue criminose operazioni e lo richiamerete all' osservanza della legge di Linneo; ma, quando si parla di anarchici, dirá che sono dei pazzi perché vogliono trasformare con troppa fretta il mondo.

Che dovremmo far noi per realizzare le nostre idee? Adattarci all' ambiente, incrociare le braccia nella tranquilla attesa che le classi privilegiate prendano a cuore la nostra sorte e che l' evoluzione compia la sua grand' opera milenaria di rigenerazione sociale! Confessiamo con franchezza che questa teoria cosí cara ai signori che ci comandano e ci spogliano, non riusciamo a comprenderla—tanto ci appare nebulosa ed assurda.

Mentre tutto é frode e rapina intorno a noi, mentre le caste parassitarie non conoscono, per la conservazione dei loro privilegi, altra forza che quella del cannone, e i partiti politici, anche i piú moderati, non esiterebbero a mettere il mondo a soqquadro per la conquista del Potere e per il trionfo dei loro programmi; mentre tutto l' ordinamento borghese che ci schiaccia é fondato sulla violenza e unicamente colla violenza c' impone la sottomissione incondizionata ai suoi regimi di sfruttamento e di schiavitú, noi soli — soltanto noi anarchici — dobbiamo uniformarci alle leggi dell' evoluzionismo universale, ed attender...

Che cosa? Siamo stanchi di attendere, siamo stanchi di promesse, siamo stanchi delle riforme, siamo stanchi delle altalene politiche e delle metamorfosi pulcinellesche. Sono migliaia d' anni che ci si trastulla colla cantilena dell' evoluzione delle leggi e dei costumi, che ci si addormenta col ninna-nanna delle conquiste graduali e del *poco a poco*. Agli schiavi dell' impero romano, i cristiani dissero di attendere la morte come soluzione di tutti i mali e promisero loro un regno ipotetico di felicitá nel cielo. Ai servi della Chiesa i mestatori della politica promisero una sorte migliore su questa terra, e li esortarono ad attendere la monarchia costituzionale, ed ai popoli avvassallati dalla monarchia fu detto di attendere la turlupinatura della repubblica. Che dobbiamo attendere adesso? Tutte queste trasformazioni politiche sono avvenute, questi diversi regimi li abbiamo sperimentati, ma la felicitá del popolo è di lá da venire! Il mondo é ancora nelle mani dei ricchi, le masse lavoratrici sono ancora schiave del capitale, la libertá e il diritto alla vita lettera morta.

Che dobbiamo attendere? —Che il popolo s' intruisca, che il popolo si emancipi!—Di accordo, signori. Ma per istruirlo, per emanciparlo, per indurlo a spezzare definitivamente le catene del secolare servaggio, bisogna fargli sentire tutto l' orrore della societá presente, sloggiare dal suo cervello tutti i pregiudizii religiosi e morali che lo tengono incatenato al carro delle sue miserie; fargli comprendere che i parlamenti, i governi, le leggi, sono impotenti a risolvere i problemi palpitanti della societá, e che fino a quando la proprietá privata non sará rovesciata, soppressa sotto tutte le sue forme, fino a che l' anarchia non sará un fatto compiuto, la felicitá umana resterá sempre allo stato di generosa utopia nel cervello dei pensatori.

Io.

Evviva Briand!

L'autorevole *Courrier Européen*, N. 24, Anno IV, contiene la seguente nota:

«Gli elettori hanno gli eletti che si meritano; tale é la lezione che ci venne domenica (9 Giugno) da Saint-Etienne.

«Or sono 6 anni, in questa citá, fu eletto a deputato un uomo socialista intransigente, rivoluzionario feroce, partigiano dei sindacati e dello sciopero generale.

«Arrivato alla Camera questo uomo, il quale non é altro che l'attuale ministro

dei culti e dell'istruzione pubblica (?), si mostró tosto di un opportunismo dei piú cinici; arrivato al potere, se ne serví senza vergogna. Ha impiegato i suoi amici, i suoi elettori, i suoi nipoti di 18 a 60 anni; tutti coloro che gli furono amici alla bettola, umili servienti nelle riunioni pubbliche, parenti, amici di una amica possono sperare oggi di venire fregiati, dal ministro, della decorazione della legione d'onore, di venir posto alla testa di un teatro, di ottenere un impiego negli economati, o, se non sanno né l'addizione, né l'ortografia, possono attendersi un posto dispettore dei monumenti storici.

«Il rivoluzionario delle bettole é divenuto un reazionario da salone, le parole non costano piú di cuanto in altri tempi quando avevano per lui un'intonazione ed un significato diverso. A forza di mentire sempre, non sa piú chi esso inganni. Ma, la moneta della repubblica gli piace assai, per questo tuffa spesso le mani nelle scarcelle del bilancio e spande il favore l'ingiustizia con larghezza reale.

«Briand fu domenica a Saint-Etienne. A un angolo di strada, alcuni socialisti, suoi amici di ieri, vollero denunciare le sue palinodie. E furono ricevuti al grido di «Evviva Briand!» mentre la polizia—pronta sempre a difendere le cattive cause—operava uno sdegnoso *isolamento* dei disturbatori. Poi, il ministro parló, fece davanti ai suoi electtori l'apologia del potere e della politica autoritaria.

«Briand fu unanimente acclamato. Gli antichi avversari trovarono in lui il loro uomo, i suoi antichi amici, l'invidiano, quando non attendono la loro parte dei benefici del tradimento. Tutti l'approvano e salutano la sua fortuna politica. Il gruppo socialista ha biasimato il ministero, ma ne ha escluso Briand e voterá per lui nelle prossime elezioni. Gli eletti sono i fedeli rappresentanti degli elettori».

*
* *

É sempre il parlamentarismo che opera i grandi miracoli. I social-democratici, gli avversarii delle teorie «metafisiche» di Bakounine, lo affermano esternando la devozione loro per tutto quanto sa di elezionismo e di tattica parlamentare.

E noi continuiamo a registrare gli efetti elocuenti che dal parlamentarismo risultano, vale a dire: i tradimenti, le corruzioni, le conversazioni interessate degli uomini che si «siedono a scranna» e l'avvilimento, la perdita della libertá in coloro che compongono i «corpi elettorali».

U.

Trabajador no votes!

LO STATO

Un individuo mangia dei funghi e s'avvelena. Il medico gli da un emetico e lo salva. Il guarito corre subito dal suo cuoco e gli dice:

—I funghi di ieri alla salsa bianca mi hanno avvelenato! Domani li farai con salsa nera.

—Il nostro individuo mangia i funghi con salsa nera. Secondo avvelenamento, seconda visita del medico e seconda cura di emetico.

—Per bacco!—dice egli al cuoco—non voglio piú funghi con salsa nera né salsa bianca. Domani li friggerai.

Terzo avvelenamento con accompagnamento di medico e d'emetico.

—Per questa volta—esclamó il nostro uomo—non mi sorprederá piú!...

—Mastro Giacomo, fate i funghi canditi.

I funghi canditi l'avvelenano di nuovo.

— Ma é un imbecille—direte voi. — Ch'egli getti i funghi nell'immondezzaio e non mangi piú.

Siate meno severi, ve ne prego, perché questo imbecille, siete voi, siamo noi, é l'umanitá intera. Sono ormai quattro o cinque mila anni che confezionate lo Stato—cioé il Potere, l'Autoritá, il Governo—in tutte le salse: che fate, disfate tagliate, limate, delle costituzioni su tutti i padroni che l'Avvelenamento continua.

Avete provato con i re legittimi, con i re di fatto, con i governi parlamentari, con le repubbliche unitarie e centralizzate, e la cosa che piú vi danneggia, il dispotismo, di dittatura di Stato, l'avete scrupolosamente conservata.

Arturo Arnould.

AGLI OPERAI

Ancora una volta, o baldi operai, dedico a voi i miei scritti, poiché da voi soli e per mezzo vostro puó spuntar il vero sole dell'avvenire.

Oramai ci troviamo in un periodo di decadenza morale cosí avvilente che nessuno osa affermare i propri diritti.

Tutti aspettano dagli altri e nessuno si muove, nessun si avventura alla lotta fidandosi in se stesso.

Sembra che questa putrefatta societá borghese, corrotta e corruttrice, abbia spenti in ognuno l'entusiasmo, atrofizzato il cervello, inaridito ogni affetto.

Siamo impotenti a soddisfare i nostri bisogni, eppure il mondo é nostro e noi non sappiamo svincolarci dalle catene imposteci dai nostri padroni e riprendere ció ch'é frutto dei nostri sudori, ció che la natura ha dato a tutti e nessun uomo puó arrogarsi di possedere.

Non é vero, che i re, i papi, i governanti non ci danno libertá. No. Mai no! Siamo noi che *non la vogliamo*; siamo noi che non l'abbiamo saputa custodire. Un uomo di cuore, di mente, di ferma volontá é padrone del mondo, perché il *mondo é di chi se lo piglia*.

Noi oppressi finché resteremo inerti, di pensieri meschini, saremo sempre impotenti e condannati a vivere mendicando.

Tutti parlano di libertá, tutti discutono di rivendicazioni, tutti evocano la rivoluzione e nessuno sa chiedere mai a viso aperto il diritto che gli spetta. Siamo soldati da salotto e quell'aspra battaglia che potrebbe rinvigorirci e riscattarci é da noi scansata.

Conosciamo la veritá, sentiamo i fremiti del cuore esulcerato e non osiamo affrontarli. I grandi pensieri si sprigionano dal nostro cervello e noi ne attutiamo la forza non sapendo paventare il carcere e la morte.

Cosí si aspetta dall'assalto la provvidenza e non c'é alcuno che ha il coraggio di pensare e far da sé; ognuno dovrebbe essere un ribelle libero e indomito; ribelle tutte le volte che s'incontra nel marcio sociale che l'affligge ed intanto facciamo consistere il ribellarci... nell'aspetare che altri si rivolti.

Noi ci accorgiamo che volendo, potremmo tutto conquistare, un pugno di uomini risoluti, guidati da forti convinzioni, da idee generose e sopratutto chiare, potrebbe trionfare su tutti i tiranni e su tutti i pregiudizi e tutte le ingiustizie.

La docile e continua sommissione alle leggi, alla societá, alla famiglia dimostra cuanto siamo poveri di spirito di fronte alla forza e alle ricchezze di cui disponiamo.

In certi momenti pare che il mondo intero cospiri contro di noi. L'amico, il bambino, la madre, la malattia, la miseria battono all'uscio della nostra stanzetta e gridano: *Fermati!* resta con noi, vivi con noi, col passato e col presente; non pensare all'avvenire!

E noi non resistiamo a queste tentazioni e non resistiamo perché non siamo *uomini*, ma automi.

Ebbene, compagni operai, liberiamoci una volta da tutte le pastoie del passato, dai pregiudizi istillatici nella mente.

Sopratutto ciascuno dev'essere *uomo*, libero da qualsiasi vincolo, da qualsiasi convivenza se dell'Autoritá vuole conquistare la dignitá, il benessere, la scienza, la completa libertá.

Abbiamo con noi gli entusiasmi dei sublimi ideali; la purezza dell'animo cui le viltá del dominio e la libidine dell'oro sono ignote; abbiamo con noi la giovinezza dell'umanitá, giovinezza di muscoli non infiacchiti dall'orgia, giovinezza d'intelletto vergine che, redento alla scienza, abbatterá le ultime bastiglie d'ogni tirannide sociale e domerá la natura: l'avvenire é nostro.

E tu, gioventú borghese, emanazione verminosa d'un corpo incancrenito, petulante e stupida, che trascini teco la teoria dell'oro rubato ai nostri sudori, incretinata fra un bicchiere di birra e un codice, non t'accorgi del tuo astro che pallido volge al tramonto? Tu che insulti alla nostra sventura ed alla nostra miseria lasciandoci in faccia l'oltraggio supremo del traditore e del birro con chiamarci: *miserabili ed ignoranti*, hai perduto persino il ricordo di quei giorni in cui, oppressa come noi, confondevi contro i comuni oppressori il tuo col nostro grido di rivolta e ci eri vessillo sulle barricate, guida nei campi di battaglia, esempio sul palco di morte! Dove sono i tuoi giganti dell'*Enciclopedia*, i pensatori che a *cinque lustri* sfatavano Dio e demolivano le tirannidi; i generali a vent'anni terrore di tutti i despoti coalizzati, i martiri e gli eroi giovinetti; i cantori combattenti?

Dove sono *Diderot e Gaetano Filangieri, Beccaria e Mario Pagano, Hoche e Marceau; De Deo e Zamboni, Mameli e Korner?*

Non ti resta altro che la viltá e l'arroganza, il prostribolo e la birraria!

Deh! vieni ora un pó, scendi nella miniera, entra nell'officina, monta su d'un battello e vedrai la tua sentenza di morte! Vieni e quanto prima, Balleremo il trescon la ridda e poi...

Ignazio Piazza

!Boycottate le Urne!

El sofisma Político

EL SUFRAGIO UNIVERSAL

I.—El sufragio como principio de vida política parece en teoria ser una institución que se inclina á la más ámplia manifestación del progreso social, pues que la voluntad general sería la llamada á intervenir en los asuntos que atañen al interés público. Siendo la Cámara la que dicta las leyes, y sintetizando los legisladores la consagración del consentimiento de la mayoría, es evidente que en último resultado es el pueblo quien legifera acerca de sus propios intereses.

Tal la teoría, la práctica es todo lo contrario.

II.—Admitiendo por un instante, que la esencia del sufragio sea la expresión de la voluntad del número ¿quiere ésto significar que tal institución esté de acuerdo con la razón y la justicia?

De ninguna manera. Todos los avanzados hallamos mil argumentos en la evolución histórica que, demuestran que las minorías evolucionadas han siempre producido el progreso social á despecho del rutinarismo consetvador de las mayorías retardatarias.

III.—Examinemos ahora si el sufragio es garantía del gobierno de la mayoría.

En una localidad se presentan varios candidatus que se disputan la sinecura.

La masa de electores se divide en diversas corrientes de simpatía y de este fraccionamiento es de toda necesidad que el victorioso no sea la expresión del mayor número. Luego no siendo cada diputado enviado por la mayoría no puede serlo la Cámara por donde resulta entonces que las leyes no son hechas por la mayoría.

IV.—Más dando de barato que la Cámara fuera la representación y voluntad del mayor número, resulta que casi ninguna ley es votada por todos los diputados y volvemos entonces á la confirmación de que las leyes son, han sido y serán elaboradas *pro domo sua* por una ínfima fracción.

V.—En todo lo que antecede hemos partido del supuesto ingénuo de que el partido del poder no imponga la violencia en pró de sus paniaguados favorecidos; de que no use sus artes de taumaturgia resucitando muertos y multiplicando prodigiosamente los frégolis de las urnas.

VI.—Desde el punto de vista del consentimiento popular, el sufragio es una sangrienta burla.

El desheredado no vota libremente porque se vé constreñido á vender su voto al que quiera pagárselo; cuando no se le impone el dilema: el voto ó á la calle.

Y aùn cuando pudiera votar, jamás lo haría conscientemente, puesto que en trato contínuo con otros obreros como él y no sabiendo á quien mandar al parlamento, se deja influenciar por lo que dice la prensa que aboga mercantilmente por tal ó cual candidato y á él se aterra, creyendo en su candidez haber trabajado en su propio provecho.

VII.—Para terminar: el sufragio no es universal ni Cristo que lo fundó, pués por la ley respectiva ni votan, las mujeres, ni los soldados, ni los jornaleros, y francamente, es preferible que así sea.

LA CÁMARA

I.—Evidenciamos anteriormente la insostenibilidad del sufragio, bajo cualquier punto de vista de que se le considere, y no obstante parecernos supérfluo demostrar la inutilidad de la Cámara como consecuencia del principio pulverizado, dirigiremos nuestros fuegos al mito legislativo, pues opinamos con el filósofo egregio que la «gran superstición política de hoy es el derecho divino de los parlamentos.

II.—Es hartarse de ingénuas esperanzas el confiar en el Parlamento, como sabio agente de mejoramiento proletorio. Todo esfuerzo que mire á la consecución de un beneficio obrero, no obtiene jamás la sanción que fuera dable esperar, porque siendo la Cámara compuesta por una ínfima minoría que hace las leyes *pro domo sua*, la tentativa cándida debe, ineludiblemente, estrellarse, ante el privilegio de los qué tienen la sarten por el mango. Y aun en el trance improbable de que la iniciativa fuera acogida con simpatía, son tan largos los procedimientos y trámites á correrse que sancionada la mejora habría dejado de ser necesaria. ?Habrían conquistado en nuestro país los gremios de carpinteros, albañiles, cigarreros, etc., por las vías legislativas las concesiones rápidas que la organización gremial arrancó á las patrones.

Nó, que no.

De modo que como instrumento de mejora el Parlamento es de una ineficacia perfecta.

III.—La experiencia nos constata el Cuerpo legislativo, no una corporación de doctos de cuya sabiduría depente la felicidad colectiva; no una asamblea constituida por los que imprimen una corriente en las artes y en las ciencias, sino —salvo raras excepciones—por nulidades doctoradas que dan fe de la veracidad del adagio: «Cñando Natura non da Salamanca non presta». ¿Qgé invención, qué descubrimiento puede anotarse en el haber legislativo? ¿Saben los legislodores la influencia social en los dnlitos de sangre? Si tal supieran reformarían el derecho penal, que parte de la voluntariedad en el delincuente. ¿Saben los legisladores que una forma de producción colectiva y apropiación individual ha de generar irremisiblemente la miseria y consiguientemente el robo?—Nó y mil veces nó.—Pues si tal supieran harían práctico lo que fué inconsecuencia en los legisladores romanos: No más privilegios. *Ne privilegia inroganto.*

Luego de un Parlamento indocto es quimérico esperar sadias leyes de mejoramiento.

IV.—Hay en psicología colectiva, una ley inexorable despiadada que estampa en las asambleas, el sello de la nulidad. Según la ley mencionada, la decisión de una corporación de sabios—por mucho que parezca paradoja—no difiere en nada de la de una asamblea de gente mediocre.

Max Nordan en «Psico-fisiología del Genio y del Talento», demuestra cómo el valor intelectual do la resolución a tomarse en una corporación de hombres de genio decrece en vez de acrecer; afirmación de Ferri, «que de la reunión de personas de buen sentido se puede obtener una asamblea que falte del sentido común, como en la química de la reunión de los gaces, se puede tener un cuerpo líquido».—Y Scipio Sighele, que ha tratado abundosamente la psicología de las multitudes, en su opúsculo terriblemente puiante. «Contro il Parlamentarismo», destroza al ídolo de la sabiondez legislativa, demostrando que la constitución psíquica de la Cámara tiene similitudes muy vecinas con la constitución mental de una «hembra histérica». Y si no fuera suficiente lo citado, hojéese el capítulo «Las culpas de los Legisladores» en el «Individuo contra el Estado» de Spencer, y se confirmará el aserto del fracaso de las decisiones parlamentarias.

Por manera que, no siendo sábia una determinación legislativa, es de soda imposibilidad que sea beneficiadora.

V.—Como toda moral que no se ajuste á las necesidades de conservación individual y perpetuación de la especie, la moral hoy imperante, tiene dos fases: una mira á la vida privada y la otra á la vida pública.

Privadamente se anematiza el omicidio y públicamente se consagra la guerra.

En la intimidad se escarnece al ladrón y ni público se roba, en el comercio ó en hábiles jugadas de Bolsa. El diplomático en la intimidad conceptúa de sidorosa la mentira; y los equivocos y frases de doble sentido son los elementos infaltables en la ciencia del hombre de estado. Privadamente un legislador censura la conquista de débiles países por los colosos imperialista y en la asamblea proclama la anexión, á su país, de nuevo territorio.

De suerte que, como dice el autor de *Delinquenza Settaria* «el hombre, como *hombre privado* es mucho más moral que como *hombre político*. Más se alarga la esfera en la cual debe agitarse, más su moralidad se hace indulgente». Y este antagonismo entre la moral pública y privada, nos hace tener, con razón sobrada, por la moralidad colectiva del Parlamento, pués como dice Ferrero, la colectividad es siempre moralmente peor que el individuo.

De lo expuesto se desprende que el Parlamento, ni es docto, ni es moral, ni puede ser, en manera alguna, agente de mejoramiento proletario.

La Debolezza dell' Organizzazione

Si dice che l' unione fa la forza, peraltro molti zeri addizionati fanno sempre zero, ed i vili riuniti in gruppo si spaventano gli uni con gli altri. Ancora peggio, la vitalitá energica si esaurisce per organizzare, a provarsi di smuovere la massa inerte o galleggiante, come vano a infrangersi le onde violentissime sopra una spiaggia di arena!

Quanti temperamenti di lottatori abbiamo veduti consumarsi nelle quinte dei gruppi e nelle federazioni! Dotati delle piú alte qualitá del propagandista, nati per l' azione, capaci d' incitare gli altri all' azione; quanti uomini votati fino al sacrificio della loro vita hanno acciarpate quelle forze preziose per tentare la coordinazione anticipata delle debolezze che li circondavano.

Il pantano parlamentare spia tutti i militanti che abbandonano un sol momento l' azione diretta, costante, per la fallace illusione di una parvenza di riforma ottenuta senza lotta, colla semplice minaccia di una folla che reclama in coro.

L' unione prematura appare indispensabile ai deboli, agli esitanti, ai vili.

«Se tu cammini, io cammineró.—Sí, ma il tale camminera? Egli é d' uopo assicurarcene prima.» E di questo modo si perde il tempo a raccogliere degli aderenti. Per acchiapparli con piú facilitá si cerca di dissimulare i pericoli che si debbono vincere; tutt' al piú ci si limita a chiedergli un assentimento di principii e la quota per organizzarsi; dopo si vedrá il da farsi. Quando poi la cassa é piena i condottieri che hanno la risponsabilitá esitano a vuotarla in un momento pericoloso, e tutti gli sforzi di propaganda, tutti i tentativi di movimento non hanno giovato ad altro che a creare un gruppo inerte di piú.

«Se é per questo che abbiamo dichiarata la guerra ai padroni, col pericolo costante di perdere il pane, preferiamo ritirarci.» Cosí dicono i piú coscienti.

E nel gruppo non vi rimangono che un armento di pecore e pochi arrivisti, tanto che basti per eleggere un deputato.

L' antico grido d' allarme socialista: *Proletari di tutti i paesi unitevi*, ha fatto bancarrotta.

Proletari di tutti i paesi ribellatevi!

ecco ció che bisogna gridare.

Che ognuno di coloro che sono stufi, buttino via gli arnesi senz' occuparsi di ció che fará il vicino, o meglio che serbi per demolire.

Un atto di rivolta trascina piú ribelli che il piú infiammato discorso. La parola é l' arma dei borghesi, dei parlamentaristi, degli avvocati; gli operai non hanno che le loro braccia per guadagnarsi la vita e pure per difenderla.

Quando alcuni di loro si troveranno assillati dalla fame, senza cassa di soccorso, senz' aiuti, non perderanno il loro tempo a implorare misericordia ai pubblici poteri, ad impietosire la folla, a parlamentare coi loro antichi padroni — essi agiranno.

All' êra dei lunghi scioperi, calmi, rispettosi dell' ordine e di tutte le organizzazioni imperanti, succederá l' êra degli scioperi corti, ma forti, incutenti la paura nei piú indifferenti.

Invece di catalogare sapientemente le rivendicazioni, di mendicare ogni volta un piccolo miglioramento materiale che non comprometta troppo la posizione del padrone, i ribelli, in tutte le lotte, dimostreranno che il loro fine é la distruzione completa di ogni autoritá, la rinnovazione della societá intera.

Un dato numero di sindacati operai dei piú potenti (dal punto di vista numerico e pecuniario), vogliono scaraventare al diavolo i pochi anarchici che gli impediscono di dormire in pace.

Tanto meglio! I nostri compagni hanno ben altro da fare che di spingere di spalla una folla di paurosi che gli si oppongono con la forza d' inerzia.

Che essi gettino al vento la buona semente delle loro idee e dei loro esempi; essa cadrá di quí e di lá in terreni favorevoli alla sua fecondazione e vi produrrá dei vigorosi germogli. Ció sará piú utile che arrabattarsi vanamente per tentare di dissodare un campo sterile.

Cosa importa che la buona mésse cresca in ciocche isolate, se queste sono vivaci e adatte a produrre, alla loro volta, delle nuove sementi?

Un gran numero di piccoli bracieri accesi ai quattro canti della terra, daranno, se sono alimentati da legna buone, dei bagliori che brillerano assai piú che una immensa pira di erbe verdi, che pochi convinti tentano invano di attizzare.

L' iniziativa individuale, ecco ció ch' é d' uopo suscitare. L' unione prima di tutto é un fattore d' iniziativa? Tutt' all' opposto.

Subito che é incomminciata la lotta, ogni organizzato é invitato a confidare a dei delegati la cura di preparare questa lotta, secondo i suoi interessi: dopo di questo non deve altro che aspettare in santa pace, e pagando regolarmente le sue cotizzazioni, che il momento propizio di fare qualcosa venga. Quando e perché questo momento arriva? Egli non ne sa nulla, né deve saperlo. Che passi il suo tempo a giuocare alle boccie, ad assistere alle corse, a fare un tresette, che viva come un borghese, poco importa: egli é un eccellente organizzato poiché paga ed obbedisce.

E si vuol fare una rivoluzione con simili armenti? E' ancora piú stupido che pensare di vincere una battaglia con dei soldati disciplinati, ma ignoranti del dove li conducono, contro degli uomini isorgentesi per la difesa di interessi che gli son cari.

E come nella lotta sociale, non si tratta di maneggiare degli ingegni complicati, ma di dimostrare, con degli atti, ai borghesi che si é meno vili di loro, la vittoria sará di coloro che andranno risolutamente innanzi, senza curarsi se sono seguiti.

L'unione avverrá ai piedi del bastione che si tratta di conquistare. Naturalmente la scala per salirlo verrá fatta.

Il piano di azione si disegnerá per se stesso nell' ora della battaglia.

Gli strategi da tavolino han fatta la loro ora, i profeti dell' avvenire e gli allarmisti non occorono piú!

Camminando risolutamente verso l' ostacolo si vede da vicino come é d' uopo fare per rovesciarlo. Che tutti spingono insieme, ecco la vera unione, quella che scaturisce spontanea dall' azione.

Unirsi per discutere da lontano sulle difficoltá dell' impresa, ecco l' unione pericolosa, quella che fa spendere le forze ed anichilisce l' azione.

Vi é molto da cambiare nella mentalitá dai sindacalisti, perché cessino di muoversi senza fare un passo.

Ma cosa importa: se non camminano gli anarchici son lá per sgombrargli la via... e per ricevere i suggelli del terrore che ad essi gli inspirano.

MICHEL PETIT.

(Da *Temps Nouveaux*, di Parigi).

LA POLICIA

Es ún enfermo, un degenerado.

Es la excrementación postulante de esa gran llaga actual, que se denomina sociedad burguesa.

Como los gusanos no puede vivir sino en la podredumbre.

Y como las niptálopes solo habita las regiones negras.

No tiene otro placer que el contagio, su única deleitación es el hedor acre.

Como los resíduos de sústancias asquerosas sobre bordes descubiertos, su vista inspira náuseas.

Polula sobre las capas oficiales como témpanos de pus sobre depósitos fecales.

Producto degenerado de contuvernios asquerosos, los caracteres psíquicos de su mentalidad común lo hacen distinguir como un *tipo especial*.

Polución cruenta de las masturbaciones demoicidas.

Abortos pestilentes de la preñez religiosa de un siglo de eunucos morales.

Tipo ideal, de la degeneración burguesa, en la cual se apoya la actual sociedad, como el perro de la biblia que se alimentaba de sus vómitos.

Prostitutos de todas las pasiones.

Alcahuetes de todas las bajezas.

Lodomitas nasales, retorcidas al contacto de las exaltaciones mefíticas. ¡Ser amorfo!

Lánguido espectro de cieno iluminado por unos ojos que semejan candiles de letrina.

Contagiador de profesión. Kaudinas de burgomestres de prostíbulos.

Reclinador de toda claudicación, portavoz de toda vergüenza!

Escarabajo sediento de suciedad, arrastrado en los albañales por su podredumbre generadora.

Rezago de una corriente de mugre que arrastra una honda de luz á la cual intenta escupir como el galeno al sol que lo calienta.

Ser vil!

Verdugo engolfado en el festín macábrico de los restos podridos.

Enfermedad terrible!

Cólera implacable!

Sombra maldita!

Plaga indestructible, porque como el vámpiro se oculta á la luz.

Miserable instrumento sin cerebro ni amor!

En tí, oh! canalla, encuentro la decadencia de una época, todo lo asqueroso de una sociedad y todo lo negro de una moral que os justifica.

Quizá no os odio, más sí, sí! vosotros, policiacos, sois las causas de todos nuestros males, los genitores de nuestra ruina, vosotros sois el mal; las lágrimas de nuestras madres, la miseria del pueblo, la prostitución todo es efecto vuestro.

Por eso yo con todas mis furias de vengador, con todos mis dolores de víctima y con mis bellos y sublimes anhelos de libertad, grito:

¡Muera la policía.

JUAN HISTRIÓN.

PICCOLA POSTA

Pallavicino, *A. Frosio*, *Basora*, *R. Paniconi*, *Carpinteros B. Blanca*, per mancanza di spazio non pubblichiamo sottoscrizione, andrá al prossimo numero.

Bianchetta, spedimmo quadro e carta in ritardo ricevesti?

P. Wierna «L'Agitatore» si pubblica per sottoscrizione volontaria.

F. Fonseca, ricevemmo sua, reclamate a mezzo Ferrari, saluti.

Amabilia Fedora, facci sapere preciso indirizzo dobbiamo scriverti. Manda qualche cosa per il prossimo numero che uscirá subito. Saluti.

A. C., risponderemo al prossimo numero.

BOYCOTT
á los cigarrillos 43